Maffei, Andrea (1798-1885)

I Masnadieri

I MASNADIERI

DRAMMA TRAGICO IN QUATTRO PARTI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO DI CORTE A PORTA CARINZIA,

LA PHIMAVERA 1854.

VIENNA.

IMPRESSO NELLA TIPOGRAFIA PICHLER.

PERSONAGGI

Massimiliano, conte di Moor, reggente	Sig. Laura.
Carlo } figliuoli di lui	Sig. Mirate.
Francesco } figliuoli di lui	Sig. Debassini.
Amalia, orfana, nipote del conte	Sig.ª Medori.
Arminio, camerlengo della famiglia reggente	Sig. Pasi.
Moser, pastore	Sig. Demi.
Rolla, compagno di Carlo Moor	Sig. Uffmann.

Coro di Giovani traviati, poi Masnadieri.
Donne — Fanciulli — Servi.

L' azione succede in Germania sul principo del secolo XVIII e dura circa tre anni.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Taverna al confine della Sassonia.

Carlo Moor immerso nella lettura di un libro.

Quando io leggo in Plutarco, il cor s' eleva
A pensieri sublimi.
Oh come un tempo gli uomini
Eran prodi e sagaci! e come forti
Eran l' alme loro! oh, se tal fosse
L' umana razza ancor, sì spesso l' ire
Non farebber la terra inorridire.

Voci. (fra le scene)
„Una banda, una banda; eroi di strada...
Col pugnale — e col bicchier
Nessun vale — il masnadier!"

Car. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d' errore!...
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdòno
Onde por questi abbietti in abbandono!
O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest'anima
Redenta esulterà!
Amalia! a te m' appresso,
M' apri il tuo casto amplesso!

Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

Coro. Ecco un foglio a te diretto. (a Carlo)
(Carlo lo strappa loro di mano)
Tremi tu?
Car. Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdòno.
(apre e legge la lettera)
Coro. (fra loro) Come imbianca e muta aspetto!
Car. Tristo me! di mio fratello!
(fugge precipitoso lasciando cader la lettera)
Uno del Coro. (raccogliendola)
Per mia fè, lo scritto è bello!
„T' anuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D' acqua e pane cibarti in una rôcca."
Coro. Pane ed acqua! il cibo è grasso.
(Carlo ritorna fieramente agitato.)
Car. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d' alpestre sasso!...
Così calde e pie preghiere
Non l' han tocco, intenerito?
Oh potessi il mar, la terra,
Sollevar con un ruggito,
Contro l' uomo unirli in guerra.
Coro. Senti, Carlo!
Car. Ov' è la spada
Che può strugger tai viventi?
Coro. Noi l' abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada...
Car. (con un sobbalzo)
Ladri noi? Chi v' ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?

Coro. E tu capo e condottiero.
Car. Per la morte, io non rifiuto!
Coro. Nostro?
Car. Vostro! Ecco la mano.
Coro. Viva, viva il Capitano.
(con un grido di gioia, traendo la spada)
Car. Nell' argilla tanto abbietta
L' ira mia que' brandi immerga!
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.
Furie voi della Vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete, a questa forte
Mano mia giurar la fè.
Coro. Noi giuriamo a questa forte
Mano tua la nostra fè.
(partono tumultuosamente)

SCENA III.

Franconia. Camera nel castello dei Moor.

Francesco Moor solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell' abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch' ei ti scrisse, io l' ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te 'l pinsi
Con sì cari colori... Alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece,
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo... Ebbene
A che più tardo? Al miglior uopo forse
Il coraggio mi langue? Osa, Francesco!
Spàcciati del vecchiardo... È vivo a stento.
Questo logoro ossame; un buffo... è spento.
Voce arcana, che nel core
Vuoi destarmi lo sgomento,
Parli invano in tal momento,
Me non giungi a sgomentar.

Sulla strada dell' errore
M'ha sospinto un empio fato.
Quel sentiero sciagurato
Tutto io deggio omai varcar.
(ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue)
Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...
Arminio, t' avanza!

SCENA IV.

Arminio e **Francesco**.

Arm. Signor, che volete?
Fran. Mi sei tu fedele?
Arm. Qual dubbio n' avete?
Fran. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d' uccisi,
Lasciasti il suo Carlo.
Arm. Ma s' io vi consento
Darammi poi fede?
Fran. Berà la tua nuova;
Me 'l credi; fornirti vogl' io di tal prova,
Che l' uom più sagace cadrebbe in errore.
(Arminio parte)

SCENE V.

Francesco solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri, voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto,
D' un vecchio debole, - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L' inedia, il carcere, - l' onta, l' affanno
Strazio inneffabile - di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel Castello.

Massimiliano Moor addormentato sur una seggiola. **Amalia** si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

Ama. Venerabile, o padre, à il tuo sembiante
Come il volte d' un santo. Oh sia tranquillo
Il sonno tuo! T' involi
Al dolore della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioia
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.
(Come côlta da pensier improvviso)
Lo sguardo avea degli angeli
Che Dio creô d' un riso...
I baci suoi stillavano
Giöir di paradiso.
Nelle sue braccia!... un vortice
D' ebbrezza n' avvolgea.
Come due voci unisone,
Sul core il cor battea.
Anima uniasi ad anima
Fuse ad un foco istesso,
E terra e ciel pareano
Stemprarsi in quell' amplesso.
Dolcezze ignote all' estasi
D' un Immortal gustai;
Sogno divin! ma sparvero,
Nè torneran più mai.

Mass. Mio Carlo!... (in sogno)
Ama. Ei sogna.
Mass. Oh quanto
Misero sei!
Ama. Si sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.
Mass. Francesco!
Pur nel sogno me 'l togli?

Ama. Io son, mi guarda;
La tua figlia son io.
Mass. Tu qui?... pur or sognava (apre gli occhi)
Del nostre Carlo. O povera fanciulla!
L' april delle tue gioie io disfiorai.
Non maledirmi...
Ama. Maledirti? oh mai!
Mass. Carlo! io muoio... ed, ahi! lontano
Tu mi sei nell' ultim' ore,
Una fredda, ingrata mano
Nell' avel mi comporrà.
Caro è il pianto all' uom che muore,
Ma per me chi piangerà?
Ama. Oh lasciarti io pur vorrei,
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Nè la terra un fior mi dà!
E per sempre a Carlo unita (con entusiasmo)
Spazïar l' eternità!

SCENA VII.

Francesco ed **Arminio** travestito. I precedenti.

Fran. Un messaggiero di trista novella;
Vi piace udirlo?
Mass. (a Arm.) Che porti? favella!
Arm. Di Carlo vostro contezza vi reco...
Ama. Dov' è?
Mass. Viv' egli?...
Arm Compagno fu meco,
Meca divise di guerra il periglio;
A lui gli affanni lenii dell' esiglio.
Ei pugnò sempre da prode, da ardito,
Fin che da mille percosse, ferito...
Fran. Taci, spietato! avventandosi ad Arminio)
(Massim. fa cenno ad Arminio di continuare)

Arm. Parlavami a stento ...
„Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato,
Fra l' armi e il sangue morì disperato."

Mass. (con uno scoppio di dolore)
Son io quel padre dal ciel maledetto!

Arm. Ed era Amalia l' estremo suo detto.

Ama. La trista io sono che al pianto sorvisse!

Fran. (mostra ad Amalia la spada)
Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
„Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d' Amalia consorte."

Ama. Ah, Carlo. Carlo, tu mai non mi amasti!

Mass. a sè stesso stracciandosi i capelli)
Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
L' ira del ciel discenda!
Ma tu che svelta, o perfido, (si getta sopra Fran)
M' hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L' ucciso mio figliuol!

Ama. Padre! alle sfere assunselo
Il Dio dei travagliati,
Perchè quaggiù non fossimo
Come nel ciel beati;
Ma lo vredem, consólati!
Là tra le stelle e 'l sol.

Fran. Grazie, o dimon! lo assalgono (fra sè)
Dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or méscivi,
Potente, ultima dira;
Fenda quel cor! ne dissipi
La poca aura vital.

Arm. Non so, non so più reggere (fra sè)
Al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;

Fitto l' ho già nell' anima
Come infocato stral. (Mass. sviene)

Ama. Ei muore!... è morto... oh Dio!
(manda un grido e fugge)

Fran. Morto?... Signor son io! (giubilante)

CALA IL SIPARIO.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente, é scolpito il nome di Massimiliano Moor.

Amalia sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall' infame banchetto io m' involai,
Padre, e qui mi rifuggo all' obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

Coro int. Godiam, chè fugaci
Son l' oro del riso;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.
Del mondo la voce
Ne manda un avviso:
La vita è veloce,
T' affretta a goder!
Dei verdi nostr' anni
Cediamo all' invito.
Le cure, gli affanni
Sbandiamo dal cor...
Non turbino i negri
Pensieri il convito,
Qui brilli e n' allegri
La tazza e l' amor.

Lasciamo agli insani
La tema e il terrore
Di ciò che domani
Potrebbe accader...
Godiam, chè fugaci
Del riso son l' ore;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.

Ama. Tripudia, esulta, iniquo,
Sull' ossa di tuo padre!... Oh! ma la pace
Che nella vita gli rapisti, in morte
Funestar non gli puoi! No! non penétra
L' esecrata tua voce in quella pietra.
Tu del mio Carlo al senso (volgendosi alla tomba)
Volasti, alma beata,
E il tuo patir tereno
Or si fa gioia in ciel.
Sol io qui vivo in pianto
Deserta e sconsolata;
Oh quanto invidio! oh quanto
Il tuo felice avel!

SCENA II.

Arminio agitato. **Amalia.**

Arm. Ah, signora!
Ama. Che vuoi?
Arm. D' un gran misfatto
Chieggo perdon...
Ama. Mi lascia!
Arm. Uditemi...
Ama. Importuno!
Arm. Il vostro Carlo...
Vive!
Ama. Che parli?...
Arm. Il vero: e vostro zio...
Vive ancor esse. (fugge)

Ama. Arréstati!... gran Dio!
(dopo un momento di stupore)
Carlo vive?... Oh caro accento,
Melodia di paradiso!
Dio raccolse il mio lamento,
Fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive?... Or terra e cielo
Si rivestono d' un riso;
Gli astri, il sol non han più velo,
L' universo è tutto amor.

SCENA III.

Francesco, Amalia.

Fran. Perchè fuggisti al canto
Del festivo convito?
Ama. Un' altra voce
Mi sonava nel cor; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.
Fran. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine
Questo cordoglio che m' irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.
Io t' amo, Amalia! io t' amo
D' immenso, ardente amore!
Meco a regnar ti chiamo,
T' offro la destra e il core;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al piè.
Ama. Tu che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,
M' inviti or tua consorte
A nuzïal banchetto?
Empio! all' infame talamo
Non salirai con me!
Fran. Tracotante! or sapran bene
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura...

Ama. Iniquo... ebbene!
Da te lungi io son felice.
Fran. Tu lo speri? oh no, proterva!
Qui starai! ma abbietta serva.
Ama. Ah!...
Fran. Mia schiava! Al sol tuo nome
Vo' che arrossi ogni persona;
Voglio trarti per le chiome...
(cerca strascinarla con sè.)
Ama. Io t' offesi... A me perdona!
(simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta impudente,
Se pur non t' è caro
Sentirti l' acciaro
Confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
La spada omicida,
Lo spirto presente
Del tuo genitor.
Fran. O vil femminetta,
Chi sfidi non sai;
Col sangue dovrai
L' oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
Tormenti novelli,
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema. Città in lontananza, mezzo ascosa fra gli alberi.

La Masnada.

Alc. Mas. Le mani in mano fin dall' aurora!...
Altri V' è noto il caso? (accorendo)
I primi Dite, in mal' ora!
I second. Rolla è prigione!

I primi Prigion? che sento!
I second. Darà quest' oggi de' calci al vento.
I primi Che disse il Capo?
I second. Disse e giurò
Far del paese tutto un falò:
Ardere un cero per tal convoglio
Da render pago qualunque orgoglio.
I primi Se l' ha giurato, lo manterrà.
Povera gente!
I second. Tu n' hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco...
(una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi)
Oh! non vedete quel vasto foco?
I primi Eccoci il cero! la non è fola,
Il Capitano tenne parola. (scoppio spaventoso)
Tutti Che tuono orrendo! che mai seguì?
(grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli)
Donne La terra trema, s' abbuia il dì.
Oh noi perdute!... soccorso! aiuto!...
Il finimondo certo è venuto. (spariscono di nuovo fra gli alberi)

SCENA V.

Rolla ed altri **Masnadieri**, poi **Carlo Moor**.

Mas. Morte e demonio! chi si fa presso?
L' ombra del Rolla?... per Dio, gli è desso!
D' onde ne vieni così serrato?
Rolla. Io dal supplizio dritto, filato. (anelante)
Dell' acquavite! non reggo più.
Mas. Bevi, e poi narra. (gli mescono un bicchier d' acquavite)
Rolla. (ad uno della masnada) Narralo tu.
Mas. I cittadini correano alla festa,
E noi, lanciate più cánape ardenti,
Gridammo: „aiuto!“ da quella, da questa;

Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...
La polveriera scoppiò con tempesta,
E la paura confuse i sergenti:
Allora il capo fra lor s' avventò,
E il prigioniero dal laccio salvò.

Rolla. Sì! m' han tirato fuor della fossa.

Mas. Eccolo! ha l'aria mesta e commossa!
(Carlo entra pensieroso)
Capitano! qual è la tua mente?

Carlo. Noi partiam coll' aurora vegnente.
(la Masnada si perde nella selva)

SCENA VI.

Carlo solo contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s' adori! In questa forma
Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
Orribile così!... Tutto è qui riso,
Per me solo non v' ha gioia e sorriso.
Di ladroni attornïato,
Al delitto incatenato,
Dalla terra io son reietto,
Maledetto - io son dal ciel.
Cara vergine innocente!
Se mi corre a te la mente,
Pesa più la mia catena,
La mia pena - è più crudel!
Nè più mai rivederla degg' io?...
Ah, si torni al castello natìo!

SCENA VII.

La **Masnada** precipitosa. **Carlo Moor.**

Mas. Capitano! noi siam cerchiati...

Carlo. Da quant' armi?

Mas. Da mille soldati.

Carlo. O compagni, contarli non giova;
Affrontiam la terribile prova.
Tutti Sì, ben dici, corriamo, corriamo
La destrezza può trarci d' impaccio,
La speranza di prenderci al laccio
Noi sapremo rapire a castor.
O compagni, corriamo, corriamo
Come lupi di questa boscaglia,
Ben sfuggir dalla vile ciurmaglia
Ne farà disperato valor. (partono precipitosi)

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta, presso al castello.

Amalia.

Dio, ti ringrazio! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell' empio... Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi mie passi.
(grida e canti nell' interno del bosco)

Voci Amici, la noia lontana cacciamo,
Allegri le tazze d' un sorso vuotiamo?

Ama. Quai voci?... Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni... o Ciel, m' aiuta!

SCENA II.

Carlo Moor e detta.

Ama. S' appressano...

Carl. (la riconosce) Gran Dio!

Ama. (senza guardare) Pietà, crudeli,
D' una infelice!

Carl. Amalia!

Ama. Oh, chi mi appella!

Carl. Guardami.

Ama. (alza gli occhi) Chi sei tu?...

Carl. Più non ravvisi
Nel mio volto abbronzato..
Ama. Ei non m' è nuovo.
Carl. Carlo...
Ama. Spirti del cielo, alfin ti trovo.
(si getta nelle braccia di Carlo)

a 2 T' abbraccio, Amalia, / o Carlo abbraciami!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividere
Deh, non ci voglia Iddio!

Ama. (sciogliendosi dalle sue braccia)
Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci
Mi giunsero pur or..
Carl. Di che paventi
Se qui teco son io? (fra sè) Non sappia mai
A che mostri d' abbisso io mi legai!
Ama. Qual mare, qual terra da me t' ha diviso?
Carlo. Deh cessa infelice, l' inchiesta crudel!
Ama. Mendaci novelle ti dissero ucciso.
Carlo. Felice se chiuso m' avesse l' avel!
Ama. Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affànni?
Carlo. Li possa il tuo core per sempre ignorar!
Ama. Anch' io, derelitta, ti piansi lung' anni.
Carlo. E un angelo osava per me lagrimar?
a 2 Ma un' iri di pace fugò le tempeste;
Finiro i tormenti, le angoscie finir.
E l' estasi, o caro, / cara, d' un' ora celeste
Cancella i ricordi di tanto soffrir.
Carl. Tu nel bosco? solinga? smarrita?
Perchè sei dal castello fuggita?
Ama. Odi, Carlo: tuo padre sepolto...
Carlo. A qual pianto, a qual onta fu tolto! (fra sè)
Ama. M' ha Francesco, il novello signore,
Minacciato la vita e l' onore!
Carlo. Ah perverso!

Ama. (stringendosi a Carlo) Ma dio mi ti guida!
Carlo. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida,
Vieni meco!
Ama. (con entusiasmo) Con te nella vita,
Poi nel cielo!
Carl. (fra sè) Bell' alma tradita!
a 2 Lassù risplendere
Più lieta e bella
Vedrem la stella
Del nostro amor.
Lassù fra l' anime
Bëate in Dio
Berem l' oblio...
D' ogni dolor.

SCENA III.

Interno delle foresta.
Sorgono in mezzo le ruine di antica rôcca. — Notte.

La **Masnada** sdraiata per terra.

Amici la noia lontana cacciamo,
Allegri le tazza d' un sorso vuotiamo;
Il nostro destino seguiamo fidenti,
Fortuna sorride soltanto ai contenti.
Noi meniam la vita nomade
Vita colma di piacer,
Porge un antro a noi ricovero,
Serve un bosco di quartier.
Qui ci sfama una pinzochera,
Là c' impinza un fittaiuol,
Tien Mercurio il nostro bandolo,
È la luna il nostro sol.
Il rombo, il sibilo
Del nembo irato,
De' venti il fremito
E l' ululato,
Sono una musica,

Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuoio di sasso.
Amici, la noia lontana cacciamo,
Allegri le tazze d' un sorso vuotiamo,
Il nostro destino seguiamo fidenti,
Fortuna sorride soltanto ai contenti.
E giunti alla meta del breve cammino
Le canni inaffiando dell' ultimo vino...
La la... la la ra...
Noi pure n' andremo nel mondo di là.

SCENA IV.

Carlo Moor. I **Masnadieri** s' alzano e lo salutano.

Coro Ben giunto, o capitano!
Carl. A qual segno è la notte?
Coro A mezzo il corso.
Carl. Dormite, io veglio.
(la Masnada si corica e s' addormenta.)

SCENA V.

Carlo Moor solo.

Ti delusi, Amalia!
Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te... Non sia confuso
Coi reprobi un eletto! * Anche i malvagi
(* contempla la Masnada: dopo una pausa)
Trovanno il sonno... ed io nol trovo!.. Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar? * Quest' arma vile
(* cava dalla cintura una pistola)
Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi! (n'arma il cane) E lo farò per lo sgomento
D' un vivere angoscioso?
No, no! (getta l' arma) soffrire io voglio;
Dee sul dolore trïonfar l' orgoglio.

SCENA VI.

Arminio sbuca dalla foresta. **Carlo Moor.**

Arm. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,
Misero abitator di questa rôcca,
Giunta è la cena tua.
(s' accosta all' inferiata della torre)
Car. (fra sè) Che sento!
Una Voce (di sotterra) Arminio!
Sei tu?
Arm. Son io; ti ciba.
Voce. Omai la fame
Mi divorava.
Arm. Addio!
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
La staserne qui teco. (avviandosi) Iniquo figlio?
Car. T' arresta! (gli taglia la strada)
Arm. (spaventato) Ohime! son colto!
Car. Chi sei?
Arm. (c. s.) Pietà, signore!
Son reo... non ebbi il core...
Voce. Arminio!... Oh ciel! che ascolto...
Car. Chi parla in quella torre?
(Carlo s' appressa al cancello. Arminio cerca impedirglielo)
Arm. Signor!...
Car. (minaccioso) Ti scosta! o ch' io...
(Arminio fugge. Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)
Mass. Chi sei? chi mi soccorre?
Car. Qual voce?... il padre mio!...
Ombra del Moor! che pena
Da' morti a noi ti mena?
Mass. Ombra non son, nè privo
Di vita ancor.
Car. (con crescente stupore) Sottera
Posto non t' han?

Mass. Si vivo
Là dentro! (accennando il sotterraneo)
Car. Oh cielo e terra!
Qual anima d' inferno
Vi ti cacciò?
Mass. Mio figlio
Francesco.
Car. Oh caos eterno!
Mass. Odi, ed inarca il ciglio!
Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento;
Svenni, oppresso da subito affanno,
E creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr' assi; mi scuoto, lamento...
S' alza il panno... Francesco ho da lato,
„Come (esclama) risusciti ancor?"
Ricomposto e qui tratto il ferétro,
Ne levaro il coperchio di nuovo;
„Rovesciate laggiù quello spetro,
Troppo ei visse!" mio figlio gridò.
Preghi, pianti suonarono invano.
M' han gittato in quell' orrido covo;
E fu desso, il mio figlio inumano,
Che dell' antro le porte serrò. (sviene)
Car. (rimane alcun tempo senza moto; tornato in sè stesso
Destatevi, o pietri! spara una pistola)
Coro. (balzano in piedi) Che fu? chi n' assale!
Car. (additando loro Mass. svenuto)
Vedete, quel vecchio! Sotterra vivente
L' han fitto le branche d' un figlio infernale!
E quegli è mio padre!
Coro. (stupiti) Quel vecchio cadente?
Car. Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
Divin punitore di tutti i perversi!
Che ténebra eterna lo sguardo mi veli
Se pria del mattino quel sangue io non versi.

E voi, masnadieri, voi pure sarete
Ministri dell' alta mia giusta vendetta.
Unitevi meco; la man mi porgete...
A compiere il giuro che il cielo mi detta.
Un giorno il delitto vi fece tremendi,
Virtude or vi mova... (i Masnadieri s' inginochiano)

Coro — Che vuoi? ce l' apprendi.

Car. (pone una mano sul vecchio svenuto)
Giuri ognun questo canuto
Santo veglio vendicar!

Coro — Ti giuriam questo canuto
Santo veglio vendicar.

Car. — Di qui trarmi il parricida,
E il vegliardo vendicar.

Coro — Di qui trarti il parricida,
E il vegliardo vendicar...

Car. — Al mio ferro di serbarlo
Vivo, intatto!

Coro (sorgendo impetuosi) — Lo giuriam.
Nulla a noi potrà sottrarlo,
La tua spada oggi noi siam.

(fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s' inginocchia innanzi al padre)

CALA IL SIPARIO.

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

Francesco entra precipitoso e stravolto.

Tradimento!... Risorgono i defunti!...
Mi gridano: assassino! Olà:

SCENA II.

Arminio accorrendo con alcuni Servi e detto.

Arm. Signore!
Fran. Non udisti rumor?
Arm. No, signor mio.
Fran. No?... Va! corri al Pastore e qui lo guida.
(ad Arminio che s' incammina)
Rimanti! Un altro invia.
(Arminio fa cenno ad un servo che si allontana)
Arm. Che! voi tremate?
Fran. Io?... no, non tremo... Arminio,
(lo afferra pel braccio)
Di'! risorgono i morti? o v' ha ne sogni
Nulla di ver? Pur ora
Un terribile io n' ebbi...
Arm. Oh come in volto
Pur siete!

Fran. Ascoltami!
Arm. V' ascolto.
Fran. Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l' ombre d' un lieto giardino;
Ed ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio, ed in fiamme la terra m' appar:
E dentro quel fuoco squagliati, consunti
Gli umani abituri... poi sorgere un grido:
— „O terra, rigetta dal grembo i defunti!
— Rigetta i defunti dai vortici, o mar."
— Ed ossa infinite coprir le pianure...
— Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;
— E tre m' abbagliâro splendenti figure...
Arm. — L' immagine è questa dell' ultimo dì!
Fran. — Armata la prima d' un codice arcano,
— Sclamava: „Infelice chi manca di fede!"
— E l' altra, uno speglio recandosi in mano,
— Dicea: „La menzogna confondesi qui."
— In alto una lance la terza librava:
— „Venite, gridando, figliuoli d' Adamo."
— E primo il mio nome fra nembi tuonava,
— Che il Sina copriano d' un orrido vel.
Ogni ora, passando, d' un nuovo misfatto
Gravava una coppa che crebbe qual monte;
Ma il sangue nell' altra del nostro riscatto
Tenea la gran mole sospesa nel ciel.
Quand' ecco un vegliardo, per fame distrutto,
Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,
E dentro la tazza di colpe e di lutto
Quel veglio a me noto la ciocca gittò.
— Allor, cigolando, la coppa giù scese,
— Balzò l' avversaria sublime alle nubi,
— E tosto una voce di tuono s' intese:
„Il cielo, o perverso, salvar non ti può."
(Arminio parte con atti di raccapriccio)

SCENA III.

Moser e **Francesco.**

Mos. M' hai chiamato in quest' ora a farti giuoco
Della Fe', come suoli? o già t' incalza
L' eternità?
Fran. Chimere.
Mos. A me lo svela
Quel tuo pallor: tu tremi!
Fran. Di che?
Mos. Del Dio che neghi ed or ti rugge
Nell' anima confusa.
Fran. (trema) Ah!
Mos. Già lo senti
Chiederti la ragion de' tuoi delitti.
Fran. Che far mi può? Se l' alma
Non è mortale, provocar vo' tanto
Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato
Più lo mette in furor?
Mos. Son due le colpe:
Il parricidio e 'l fraticidio.
Fran. (con ira) Taci,
Spirito menzognero!
Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV.

Arminio torna spaventato e i precedenti.

Arm. Precipita dal monte un furibondo
Stuolo di cavalieri...
Fran. (in grande agitazione) Al tempio tutti!
Tutti preghin per me!
Voci interne La rôcca in polve!
Fran. M' assolvi! (a Moser in atto di minaccia)
Mos. Iddio lo può, l' uom non t' assolve.

Fran. (s' inginocchia)
Questa è, o ciel, la prima volta,
Ch' io ti prego e forse estrema!
Deh m' ascolta!
(s' alza in furore) Non sia tolta,
Ogni speme ancora a me!
Mos. Trema, iniquo! il lampo, il tuono
Ti sta sopra... iniquo, trema!
Dio ti nega il suo perdono,
Sta l' abisso innanzi a te.
(partono per opposte vie)

SCENA V.

Foresta come nell' ultima scena dell' atto III. — Sorge il mattino.

Massimiliano seduto sopra un sasso. **Carlo** al suo fianco.

Mass. Francesco! figlio mio! (con accento di pietà)
Car. Che lo compiangi?
Mass. Me non vendica il ciel per le tue mani,
Me sol castiga!... al tuo padre perdona,
Spirito del mio Carlo!
Car. (intenerito) Ei ti perdona!
Mass. Per sempre io l' ho perduto!
Car. Ah si! per sempre!
Mass. Ed io misero vivo?
Car. (fra sè) (Il ciel m' inspira!...
Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
Al tuo liberator! (s' inginocchia)
Mass. (ponendogli la mano sul capo) Misericorde
Così sia teco Iddio
Come il sei tu!
Car. Mi bacia, o vecchio pio.
Mass. Come il bacio d' un padre amoroso (lo bacia)
L' abbi tu, benamato stranier;
Come il bacio d' un figlio pietoso
A me pur lo figuri il pensier.

Car. Tutto il dolce d' un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò:
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI.

Parecchi **Masnadieri** entrano e s' accostano a Carlo a passo lento e fronte dimessa.

Car. Qui son essi! (atterrito)
Mass. Capitano,
Capitan!
Car. (senza guardarli) Chi siete voi?
Mas. Non è qua... n' uscì di mano...
Car. Grazie a Te, che tutto puoi!
(leva le mani al cielo)

SCENA VII.

Altri **Masnadieri** coll' **Amalia.**

Mas. Allegri, compagni! stupendo bottino!
Ama. (coi capelli sparsi)
Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?
Mass. Amalia!
Ama. Tu vivo?
Car. Chi guida costei?
Ama. (s' avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)
Tu, tu mi difendi!
Car. (tenta sciogliersene) Vincesti, o destino!
Ama. Vaneggi, o mio sposo? (con meraviglia)
Mass. Tuo sposo?
Car. (ai Masnadieri) Strappate
Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!
Me pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
O fossero i vivi d' un colpo distrutti!
Mass. Delira?
Car. (al padre) Quel figlio da te maledetto

È pure dal Signore percosso, reietto!
(trae la spada e s' avventa alla Masnada minaccioso e terribile)
Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,
Ministri esecrati dell' ira celeste...
(volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre)
Amalia, m' ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini! .. li guida il tuo Carlo!
(stupore universale)

Mas. Ama. Sventura, sventura!

Mass. Perchè non cercarlo?

Car. (dopo lunga pausa abbattuto)
Caduto è il reprobo! l' ha colto Iddio.
Sogni di gaudio, per sempre addio!
I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,
Son questi i pronubi del nostro amor.

Ama. (uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Carlo)
Demonio od angelo... non t' abbandono!
L' inseparabile tua sposa io sono;
Con te dividere vo' scettro e giogo,
Vo' cielo ed erebo, gioia e dolor.

Car. (in eccesso di gaudio)
M' ama quest' unica!... m' ama ed obblia!

Ama. Mio Carlo!

Car. Amalia!

Ama. Car. Per sempre mia! / mio!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
In noi coll' anima l' amor vivrà.

Mass. (uscito anch' esso di stupore; fra sè)
Ed io colpevole di questa prole
La pia contamino luce del sole?
Nè s' apre un báratro che mi sprofondi?
Tremuoti e turbini Dio più non ha?

Coro Spergiuro, (avanz. ascoltaci! più non rammenti
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti?

Nostro ti fecero queste ferite;
(si scoprono i petti)
Mirale, o perfido! le abbiam per te.

Car. (cade nel primo abbattimento)
È ver! mi strappano dagli ochi il velo;
Dal mio precipito sognato cielo!
Di me son arbitre quest' empie vite,
M' ingoia un vortice, mi trae con sè.

Ama. Se non puoi frangere la tua catena,
Vanne, abbandonami... ma pria mi svena,
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest' ultimo pegno d' amor.

Car. Udite, (alla Masn.) o démoni! m' avete offerto
Un capo orribile d' onta coperto...
Io v' offro un angelo! (cava il pugnale)

Mas. Che fai? t' arresta!
(Carlo ferisce Amalia)

Car. Ora al patibolo! (Carlo parte)

Mas. (tutti intorno ad Amalia) Tardi! ella muor!

FINE.